



RASSEGNA STAMPA

26 agosto 2021

INDICE

ANBI VENETO.

26/08/2021 Domani	4
Meno elettricità e campi a secco con le regole europee sui fiumi	
26/08/2021 Il Gazzettino - Treviso	6
Nuovo ponte sul rio Fossalta collega Codognè a Vazzola	
26/08/2021 Corriere di Verona - Nazionale	7
Il ricco signore romano della villa di Negrar era (anche) vignaiolo	

ANBI VENETO.

3 articoli

L'EQUILIBRIO FRA ECOSISTEMA E PRODUZIONE

Meno elettricità e campi a secco con le regole europee sui fiumi

Dal prossimo anno scatta la direttiva europea che tutela la salute delle acque, ma in Italia la sua applicazione rischia di danneggiare l'agricoltura e l'idroelettrico. Il caso del Veneto, la regione più "minacciata" dalle norme

DANIELE MARTINI
ROMA

La contraddizione non è così aspra e tragica come a Taranto, dove per l'Ilva i cittadini sono stati infilati a forza nel tritacarne della scelta tra lavoro da una parte e ambiente e salute dall'altra. Ma la contraddizione c'è, riassumibile in queste due domande complementari: quanta acqua dei fiumi deve scorrere libera verso il mare in modo che i prelievi lungo il percorso non depauperino la portata fino a compromettere l'equilibrio dell'ambiente fluviale? E quanta acqua può essere invece captata per irrigare i campi, conservare il paesaggio degli invasi e dei laghi, soprattutto sulle Alpi, e infine per produrre energia elettrica, l'energia verde per antonomasia? L'Unione europea ha risposto a suo modo ai quesiti con una direttiva battezzata dagli addetti ai lavori «deflusso ecologico» che è «il volume di acqua utile affinché l'ecosistema acquatico continui a prosperare e a fornire i servizi necessari».

Con una formula matematica assai complicata la direttiva calcola le quantità d'acqua che devono scorrere libere e quelle che invece possono essere trattenute.

Equilibrio storico

Tutto risolto? Per niente, perché quella formula non è accolta allo stesso modo dai paesi europei. Quelli del nord, abituati a piogge di solito abbondanti e solcati da fiumi di portata regolare e poderosa restano praticamente indifferenti. In quei territori, dalla Germania all'Olanda alla Danimarca, l'uso dei fiumi per scopi irri-

gui è relativamente modesto e consentire quindi il loro libero deflusso verso il mare non crea alcun problema. In Italia e nei paesi mediterranei il discorso è diverso, qui il regime delle piogge è incostante e l'acqua è un bene che fin dal medioevo è stato gestito con reti di canali e chiuse e più di recente con dighe e invasi per la produzione di energia elettrica. Quasi ovunque nelle regioni dell'arco alpino è stato trovato nei secoli un equilibrio tra la conservazione dell'ambiente fluviale e l'uso dell'acqua per scopi irrigui e industriali.

In Veneto, per esempio, che è la regione che più si sente minacciata dalla nuova normativa europea, l'acqua di Piave, Cordevole, Brenta e Adige, viene utilizzata per produzioni agricole che altrimenti rischierebbero di restare a secco. Nel bacino del Piave l'acqua del fiume irriga il radicchio trevigiano, le vigne del prosecco e circa 39 mila ettari a mais. Trattenuta negli invasi e nei laghi l'acqua dei fiumi veneti è inol-

tre una delle attrattive turistiche più apprezzate del paesaggio alpino e infine quell'acqua opportunamente stoccata viene utilizzata anche per produrre elettricità, soprattutto da Enel Green Power, circa 3 miliardi di chilowattora l'anno. La direttiva europea è ormai a un passo dall'entrata in vigore (scatta il 1° gennaio del 2022) e rischia di sconvolgere questi equilibri con conseguenze ritenute gravi da chi le ha studiate. In Veneto i Consorzi di bonifica e l'Enel hanno effettuato una simulazione prendendo a riferimento i dati reali relativi a 11 anni, dal 2006 al 2016, e cal-

colando gli effetti che il deflusso ecologico produrrebbe sulla vita della regione. Le stime sono allarmanti: i bacini montani entrerebbero in sofferenza, ci sarebbe un calo di circa la metà delle produzioni agricole (46 per cento) e una diminuzione di energia idroelettrica di circa un terzo (1 miliardo di chilowattora), le entrate turistiche collegate all'ambito alpino diminuirebbero dai 25 ai 50 milioni di euro l'anno.

La direttiva europea sul deflusso ecologico, inoltre, rinfocola di fatto l'eterna polemica tra le agricolture mediterranee e quelle del nord, con l'Unione europea per l'ennesima volta sospettata di assumere provve-

dimenti che di fatto favoriscono queste ultime. Per far valere il punto di vista dei paesi mediterranei nell'uso dell'acqua dei fiumi è stato costituito una specie di sindacato degli irrigatori del sud Europa, Irrigants d'Europe, a cui oltre all'Italia aderiscono il Portogallo, la Spagna, la Francia mentre Grecia, Malta e Cipro stanno preparando il loro ingresso. Segretario generale è un italiano, Adriano Battilani.

L'Italia dormiente

Il concetto di deflusso ecologico non è un'invenzione europea dell'ultim'ora, sono decenni che l'Europa cerca di disciplinare l'uso dell'acqua fluviale in modo da salvaguardare l'ambiente. Fino a oggi la materia era regolata con un metodo conosciuto come il deflusso minimo vitale (Dmv), fissato dopo una lunga fase di spe-

In Veneto, le acque di Piave, Cordevole, Brenta e Adige vengono utilizzate per le produzioni agricole
FOTO WIKIPEDIA



rimentazione nei primi anni Duemila. Il Dmv è la «portata residua in grado di permettere a lungo termine la salvaguardia della struttura naturale del corso d'acqua e assicurare un equilibrato utilizzo della risorsa idrica, salvaguardando le esigenze di soddisfacimento dei diversi fabbisogni sotto il profilo qualitativo e quantitativo».

I parametri imposti con il Deflusso minimo vitale sono stati sostanzialmente rispettati dall'Italia; in Veneto in particolare i Consorzi di bonifica hanno tenuto sotto osservazione lo stato delle acque e hanno accertato che l'utilizzo usuale per scopi irrigui e idroelettrici non compromette le condizioni dei fiumi che restano buone. Il Deflusso ecologico, però, introduce parametri molto più stringenti, da 2 a 3 volte superiori rispetto al Deflusso minimo vitale. È dal 2012 che si parla della sua adozione, ma l'Italia è come colta di sorpresa perché in tutto questo tempo i governi hanno dormito. In extremis la regione Veneto ora ha aperto una trattativa con il ministero dell'Ambiente e l'Unione europea nella speranza che il deflusso ecologico possa essere sospeso o modificato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nuovo ponte sul rio Fossalta collega Codognè a Vazzola

CODOGNÈ

C'è una nuova infrastruttura che permette di correre in bici in sicurezza fra Codognè e Vazzola. Si tratta del nuovo ponte sul rio Fossalta che collega la pista ciclabile fra i due comuni. Un lavoro costato 30mila euro, che ha risanato il precedente ponticello. L'opera è stata realizzata in ferro ed acciaio, per dare più sicurezza e durare a lungo nel tempo. Il ponte precedente infatti era stato costruito in legno e abbisognava di conseguenza di una continua e costosa manutenzione. In questo modo si può andare a passeggio, a piedi o in bicicletta, senza che vi sia pericolo alcuno per il transito. Anzi, si può dire che la nuova opera incoraggia a servirsi della bici per compiere percorsi alternativi, lasciando a casa l'auto, almeno nella bella stagione. Quand'anche a fare un po' di esercizio fisico godendo dell'amena campagna codognese. Come ha avuto modo di osservare la sindaca Lisa Tomasella, si tratta di una pista ciclabile molto utilizzata e per-

tanto il rifacimento del ponte non era più rinviabile, in modo da permettere a ciclisti e pedoni di transitare nella massima tranquillità. Sull'opera ha espresso la sua soddisfazione anche Giovanni Zanon, sinda-

**REALIZZATO
IN FERRO E ACCIAIO
È COSTATO
30MILA EURO
«CICLISTI E PEDONI
IN SICUREZZA»**

co di Vazzola. La realizzazione della nuova infrastruttura ha richiesto circa due anni di tempo. Dapprima è stato redatto il progetto, con calcoli statici, quindi i necessari adempimenti richiesti nei confronti del Genio Civili e del Consorzio di Bonifica Piave, che gestiscono il rio Fossalta. Infine l'appalto dei lavori e la costruzione. La parte operativa è stata seguita direttamente dall'Ufficio Tecnico comunale di Codognè. I costi sono stati suddivisi a metà fra i comuni di Codognè e Vazzola. (an.fr.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Gli scavi

Il ricco signore romano della villa di Negrar era (anche) vignaiolo

Ieri le prime visite. «Come Piazza Armerina»

NEGRAR «Arrivare alla fine dello scavo significherebbe riuscire a rendere visitabile un'area archeologica che per dimensioni e interesse storico non ha eguali nell'area cisalpina». È il sogno di Vincenzo Tinè, Soprintendente Archeologia, Paesaggio, Belle Arti di Verona, Vicenza e Rovigo, che ieri mattina ha presentato alla stampa, alle autorità e ai colleghi archeologi, nella sede di Villa Mosconi Bertani di Arbizzano, i risultati emersi dal completamento della prima parte dello scavo della villa romana di Negrar, ribattezzata la Villa dei Mosaici. «Duemilacinquecento metri quadri – spiega Tinè – che ora sono completamente visitabili, solo su prenotazione, rivolgendosi alla Soprintendenza, e che comunque si possono ammirare passeggiando lungo il suo perimetro. Sono stati anche completati i cartelloni informativi che permettono alle persone di capire il sito che stanno



La grande bellezza

I mosaici della villa romana dell'inizio del IV secolo che stanno riemergendo negli scavi di Negrar

ammirando».

Si tratta dei resti della villa di un ricco signore che, all'inizio del IV secolo, aveva realizzato il suo raffinato insediamento con finalità residenziali ma anche produttive, legate soprattutto al vino. «Una situazione paragonabile a quella della villa del Casale di Piazza Armerina – racconta il Soprintendente – anche se i me-

ravigliosi mosaici che sono emersi non sono in questo caso figurativi ma a motivi geometrici». Circa un centinaio le persone ammesse nel pomeriggio a visitare il nuovo sito, accompagnati dagli archeologi che vi stanno lavorando, ma molti di più sarebbero stati gli aspiranti visitatori rimasti delusi. «Purtroppo per ragioni di contingentamento

dovuto alla pandemia – continua Tinè –, non abbiamo potuto fare di più, ma abbiamo intenzione di ripetere l'iniziativa a settembre. Nello stesso mese prenderà il via la seconda parte della campagna di scavo in un'area di circa millecinquecento metri quadri, quella che interessa il vigneto messo a disposizione dal proprietario Franchini. Con lui è stato messo a punto un accordo pubblico-privato sul modello di quello già stilato con la cantina La Villa dei fratelli Benedetti che hanno permesso, donando allo scavo il proprio campo e un finanziamento che si è sommato a quello ministeriale, di arrivare completamente della prima area del sito».

Allo studio da parte del politecnico di Milano la copertura ecocompatibile necessaria per mantenere lo scavo aperto e visitabile. Ma per tutto ciò mancano ancora i finanziamenti, disponibili solo in parte grazie al Consorzio di Bonifica. «Contiamo sull'imprenditoria locale, che già ci sta sostenendo credendo nel nostro progetto, e sulle promesse del ministro Franceschini – si augura Tinè -. Intanto proseguiamo nello scavo con profonda convinzione».

Camilla Bertoni
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I fondi

Il sovrintendente Tinè lancia un appello agli imprenditori del territorio perché finanzino l'impresa

